

Domenica 1 aprile 2018, Milano Valdese Pasqua

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Marco 16,1-8 (La resurrezione e l'ascensione di Gesù Cristo)

Passato il sabato, Maria Maddalena, Maria, madre di Giacomo, e Salome comprarono degli aromi per andare a ungere Gesù. La mattina del primo giorno della settimana, molto presto, vennero al sepolcro al levar del sole. E dicevano tra di loro: «Chi ci rotolerà la pietra dall'apertura del sepolcro?» Ma, alzati gli occhi, videro che la pietra era stata rotolata; ed era pure molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane seduto a destra, vestito di una veste bianca, e furono spaventate. Ma egli disse loro: «Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; egli è risuscitato; non è qui; ecco il luogo dove l'avevano messo. Ma andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea; là lo vedrete, come vi ha detto». Esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro, perché erano prese da tremore e da stupore; e non dissero nulla a nessuno, perché avevano paura.

Il sermone di oggi è rivolto a credenti, credenti part-time, non credenti, dubbiosi quelle e quelli che ricercano la fede, ecc. In altre parole, per tutti e tutte, perché oggi si parla di qualcosa che abbiamo in comune.

Se immaginate che oggi difenda la risurrezione, vi sbagliate. La resurrezione non ha bisogno di essere difesa. Va solo creduta. E dicendo questo potremmo andarcene a casa perché abbiamo imparato già l'essenziale sulla fede in Cristo.

Oggi siamo qui per scoprire che la verità sulla Pasqua inizia con la paura, ed è proprio la paura che abbiamo in comune. La Pasqua è terrore prima che stupore. Le donne sono fuggite dalla tomba vuota perché colte dal terrore e dallo stupore. Le parole sono ancora più forti in greco: tromos (trauma) ed ecstasis (estasi). Il trauma e l'estasi le avevano afferrate.

Il sabato era finito, cioè il giorno del riposo e della preghiera, e tre delle donne che avevano seguito Gesù per anni e che avevano camminato con lui fino alla croce e visto la sua sepoltura si erano alzate presto per tornare alla tomba e per finire il loro lavoro. Il processo di imbalsamazione di un corpo richiedeva molto tempo e comportava l'uso di grandi quantità di olio e spezie. Così, nonostante il loro dispiacere e la stanchezza, si alzano prima dell'alba, e tornano verso la tomba dove avevano lasciato il corpo di Gesù.

Possiamo solo immaginare i pensieri che le hanno attraversate mentre si dirigevano verso la tomba. Cosa avrebbero trovato? Come avrebbero spostato la pietra? Avrebbero avuto il coraggio di coprire d'unguento il corpo del loro amato Gesù? Avrebbero pianto ancora?

Le donne avevano il cuore pesante e sentivano dolore, quel dolore che conosciamo anche noi, quel sentimento pesante che attraversa il corpo e che arriva a toglierci il respiro. Le tre donne, come noi, sanno che per affrontare il dolore occorre reagire, un passo alla volta, continuando a fare quello che occorre fare. I loro occhi devono essere stati gonfi a causa del pianto. La disperazione e l'incredulità devono aver inghiottito la loro voglia di vivere che era sparita per lasciare il posto alla paura. Certo sapevano che i Romani e il Sinedrio erano consapevoli dello strapotere con il quale avevano trattato ingiustamente, oramai da anni, la gente. Ma cosa possono fare, se non vivere nella paura, quella paura che aumenta quando hanno visto che l'enorme pietra era stata rotolata via e la tomba era vuota.

Nella raffigurazione della tomba vuota del pittore Beato Angelico, che avete sul foglietto del culto, potete vedere Maria di Magdala che "tiene gli occhi affondati quasi dentro il sepolcro. Con una mano si scherma gli occhi, come se stesse scrutando dentro un orizzonte lontanissimo. Ed è così in realtà. Quello sguardo esprime un dubbio filosofico, e insieme una domanda molto umana: "Che cosa accade a chi muore? Qualcosa c'è ancora dopo la morte?". Ecco perché le donne si spaventano. Dopo tutto quello che avevano appena vissuto, l'unica cosa che potevano provare era la paura. Paura del governo; paura della leadership ebraica; paura l'una dell'altro, erano state testimoni del rinnegamento di Pietro e del tradimento di Giuda; paura del futuro, paura che avessero trafugato il corpo di Gesù, paura della morte, ecc.

Ciascuna e ciascuno di noi ha una sapienza e soprattutto un'esperienza quando si parla di paura. Sappiamo cosa significa, sappiamo come ci si sente, sappiamo come reagisce il nostro corpo.

Ciò che oggi la risurrezione di Gesù ci dice è che la morte, che rappresenta ancora il culmine della paura, è diventato un luogo di Dio e per questo la paura ha perso tutta la sua potenza. Nella risurrezione di Gesù, Dio ha trasformato la morte in vita, il terrore in stupore. La Pasqua, la risurrezione, non significa solo che Gesù ritorna in vita. La Pasqua, come il Natale, ci raccontano di un'incredibile intersezione che avviene tra l'umano e il divino, un'intersezione che è iniziata in un passato remoto e che continua fino ad oggi.

La risurrezione di Gesù diventa un modello per la nostra risurrezione qui e ora! Perché è qui e ora che stiamo morendo di paura. È qui e ora che tutti tremiamo quando parliamo di governo, di politica, di welfare, di Siria, di quartieri popolari italiani abbandonati a se stessi e alle leggi della mafia, del peso del senso di colpa personale e della vergogna che ci seguono come un'ombra. È qui e ora che abbiamo bisogno assolutamente di sentire qualcuno dire "Non aver paura! Non avere paura! So che stai cercando la tua risurrezione e posso spiegartela parlandoti di quella di Cristo".

Quindi cosa significa esattamente vivere la risurrezione? Significa che arriviamo a conoscere noi stessi/e, la nostra fragilità, il nostro peccato, ma soprattutto sappiamo di essere perdonati. La risurrezione di Gesù ci offre la possibilità di ricominciare da capo e vivere una nuova incredibile vita libera dalla paura.

Siamo perdonati, siamo salvati per uno scopo; siamo salvati in modo da poter essere strumenti dell'amore di Dio in questo mondo.

Gesù risorto va dai discepoli in Galilea, dove tutto ebbe inizio. La nostra Galilea è qui in questa Chiesa. Qui è dove tutto inizia per noi. Qui è dove siamo chiamati attraverso il battesimo. Qui è dove riceviamo il pane e la coppa della speranza che alimenta la nostra fede e ci fa andare avanti. Qui è dove Gesù ci incontra e ci manda fuori per vivere la risurrezione ed essere servitori del mondo. La chiesa, questa chiesa, è un luogo in cui non devi avere paura di essere te stesso/a, perché siamo comunità.

Siamo chiamati a credere in Dio, l'unico Dio che ha risuscitato Gesù dalla morte in un atto d'amore, non solo per il Figlio, ma anche per noi.

La promessa è per noi e per i nostri figli e le nostre figlie e per tutti quelli che sono lontani. Gesù è risorto! La morte è sconfitta!

Non temere, ma stupisciti! Vivi pienamente! Vivi fedelmente con gioia!

Qualcosa è successo dopo quella mattina alla tomba. Le donne se ne sono andate, dice il testo, troppo spaventate per dire qualcosa. Ma in meno di 50 anni il mondo intero è stato trasformato dalla vita, dal ministero, dalla morte e dalla risurrezione di Gesù. Il suo messaggio radicale di amore, la sua offerta di quel legame fondante con Dio, la grazia guaritrice della sua morte e resurrezione hanno cambiato le donne alla tomba, hanno cambiato noi e hanno cambiato il mondo. Quella storia, la storia della resurrezione non è ancora finita, è una storia che continua. È la storia di una nuova vita che si apre davanti ai nostri occhi; è la storia della relazione con Dio; è la storia della mia vita, della vostra vita, della vita di tutte le persone che credono che la morte non è la fine, ma l'inizio di un'altra storia.

"È risorto. Non è qui" questo è l'inizio della nostra storia di fede.

Ora entra in gioco la nostra opportunità di non guardare più alla tomba vuota, e permettere al potere del Cristo risorto di entrare nelle nostre vite per trasformarle, affinché sia possibile per noi finire di scrivere, insieme al Dio della vita, la storia dell'umanità. Non possiamo riposarci, abbiamo tanto da lavorare: questa terra ha bisogno di essere guarita e l'umanità ha bisogno di speranza, di solidarietà e di cibo.

Oggi celebriamo una storia incredibile che ebbe inizio presto, di mattina quando tre donne, esauste e afflitte dal dolore, si diressero verso la tomba. Iniziò lì, ma ecco, la cosa più incredibile di tutte, è che adesso tocca a noi prendere in mano la penna e continuare quella storia. Non è un compito difficile: basta, semplicemente, raccontare quella fede che ci dà la gioia di vivere e la voglia di trasformare il mondo.

Amen